

'O PERTUSO

Anno XVI - Ottobre 2018

n. 188

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocella

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Un mirabile miscuglio di spirito e fango, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Apertura dell'Anno Catechistico, 3

A Dio piacendo..., 4

IN MEMORIAM

Ciao, Filomena, 5

Michelino, 5

Natale, un uomo giusto, 5

NOCELLA

Riapertura del campetto di bocce, 6

Precisazioni sul campo di bocce, 7

LASCIATECI DIRE...

Libertà e responsabilità, 8

Chiamati alla santità, 8

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

Il giorno del riposo, 10

Un disegno di misericordia, 11

ECHI DI CRONACA

Papa Francesco eretico?, 13

ULTIM'ORA

Un futuro incerto, 14

Abbiamo toccato il fondo?, 14

IL DIRETTORE RISPONDE

Quanno ce vo' ce vo', 15

UN SANTO AL MESE

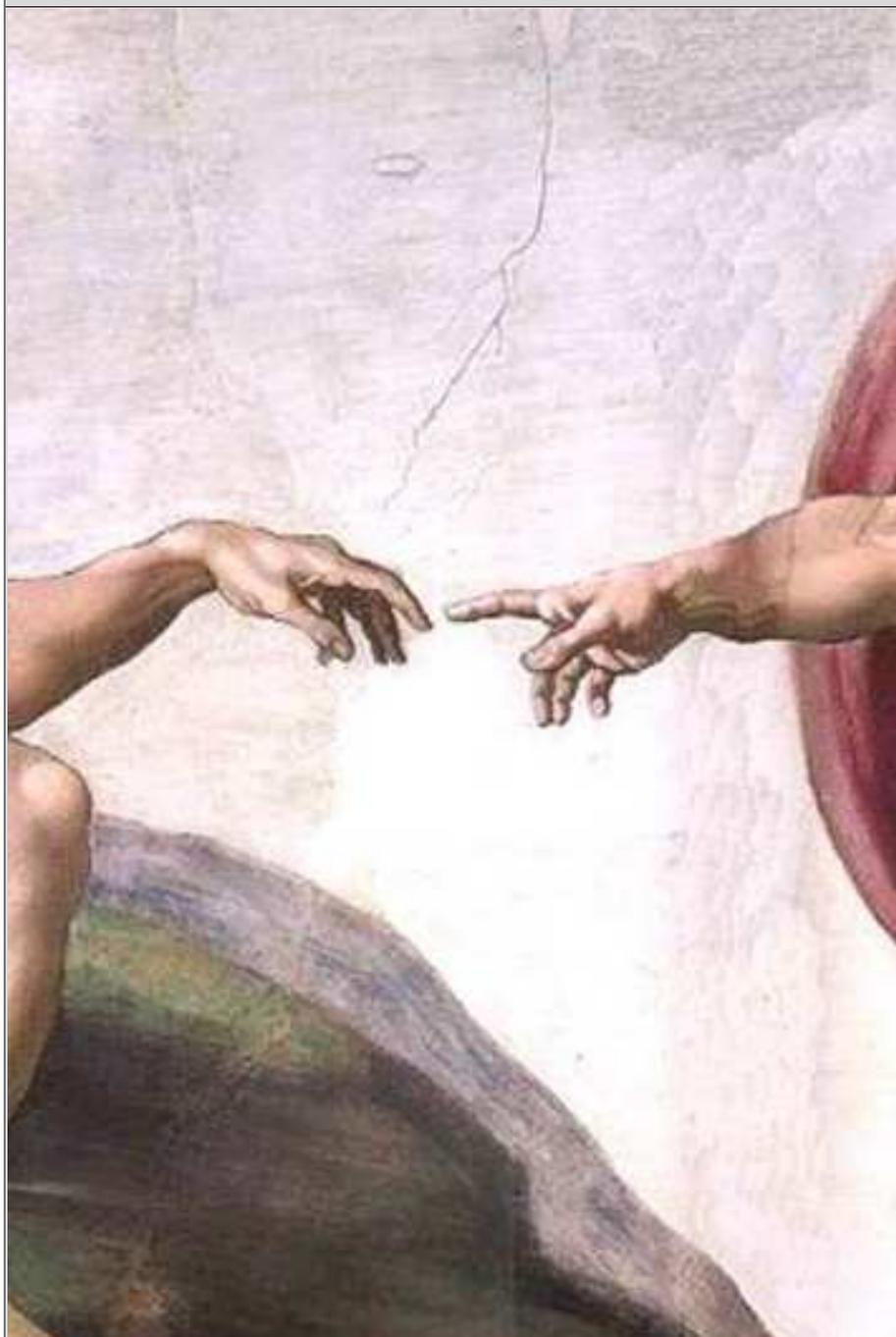
Un nome - Un programma, 16

LA PAROLA E LA VITA

Chi è senza peccato..., 18

La vera osservanza della legge di Dio, 19

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



UN MIRABILE MISCUGLIO DI SPIRITO E FANGO

Don Raffaele Celentano

Per capire questa storia bisogna partire da lontano, perché è da lì che è iniziata. Bisogna tornare a quel primo atto *ad extra*, cioè “esterno a sé”, di Dio, quando nel *caos* primordiale risuonò un comando: «Sia la luce!» e il *caos* – il *disordine* – dovette cedere il passo al *cosmos* – all’*ordine* – voluto dal Creatore. Ma non scomparve, il *caos*: rimase acquattato nell’ombra, aspettando il momento buono per riprendere il sopravvento. E il momento venne quando apparve sulla scena quella strana creatura, prodotta da un impasto di *adama* e *ruah*, di fango e spirito...

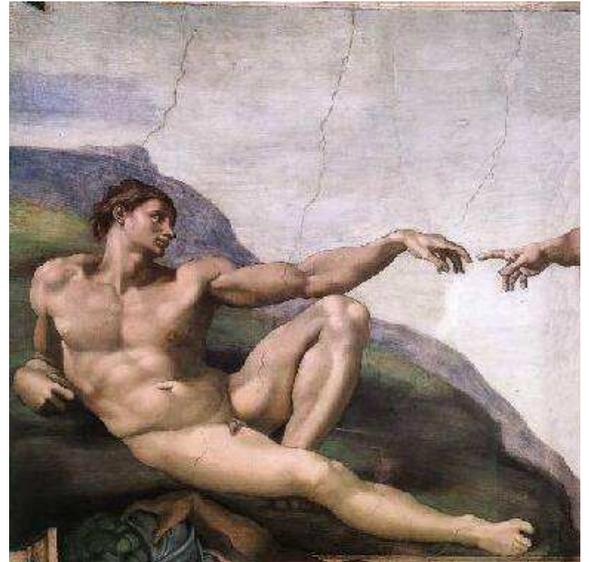
La più splendida delle creature uscite dalla mano del Creatore era anche la più complessa, e perciò la più difficile da “far funzionare” in modo corretto. Il rischio che il fango prendesse il sopravvento ci sarebbe stato sempre, ma lo spirito stava lì – era stato messo lì apposta – per fare da supporto all’insieme, per funzionare come una sorta di “pulsante di reset”, col quale rimettere le cose a posto.

Quella creatura complicatissima era un invito a nozze per il *caos*, che non aspettava se non l’occasione per riprendersi il dominio perduto. E lo era anche – e soprattutto – perché erano in due, complementari l’uno all’altra.

Erano in uno stato di grazia, garantito dalla presenza e dalla supervisione dello spirito; ma in quell’insieme meraviglioso c’era anche un elemento “di disturbo”, la libertà, dono stupendo, ma che poteva dare al fango la possibilità di prevalere sullo spirito. E di questa situazione il *caos* approfittò, spingendo quella straordinaria creatura lì da dove era stata tratta: nel fango.

Fu così che quel miscuglio meraviglioso di luce e di tenebra, di spirito e di fango, si scoprì “nudo”. Era una sensazione nuova e sgradevole, che non avrebbe potuto sperimentare né comprendere se non considerando da dove era caduto. Si sentì, da allora e per sempre, un angelo caduto che continua a desiderare il cielo. E iniziò così il tempo dell’attesa...

È una storiella, una favola per bambini, ma è la



tremenda realtà che l’uomo scopre ogni giorno, in ogni istante della sua vita. Il fango che è in lui lo attrae verso il basso, lontano dallo spirito, che vorrebbe innalzarlo verso l’alto. È la più bella, la più perfetta delle creature, ma si scopre debole e fragile proprio per quella prerogativa che lo fa grande: la libertà dello spirito.

È un “difetto di fabbrica”? No, perché se non ci fosse, egli non sarebbe niente di più degli altri esseri viventi pure usciti dalla mano del Creatore: dominati dall’istinto e non responsabili delle loro scelte. Ciò che lo rende grande è proprio la sua libertà di scegliere da che parte stare, ignorare o accogliere quello che avverte dentro di sé, rispondere di sì o di no, ma anche essere responsabile delle proprie scelte e delle proprie risposte, potersi risollevare, ripristinando il dominio dello spirito sul fango.

La libertà e la responsabilità sono la vera grandezza di quel meraviglioso miscuglio, sono insieme la nobiltà e la miseria dell’uomo, e in ogni istante rischiano di diventare la sua condanna. Un solo errore, infatti, potrebbe commettere, dal quale non potrebbe essere riabilitato: pensare di aver perso per sempre l’occasione di “riveder le stelle”. Questo, a mio avviso, sarebbe il vero peccato contro lo Spirito. ■

PARROCCHIA S. MARIA DELLE GRAZIE
MONTEPERTUSO - NOCELLA

APERTURA DELL'ANNO CATECHISTICO

Domenica 7 ottobre, con la celebrazione della santa Messa delle ore 9.30, daremo inizio al nuovo anno catechistico con la benedizione degli alunni e il rinnovo del mandato alle catechiste. Le famiglie interessate sono caldamente invitate a partecipare.

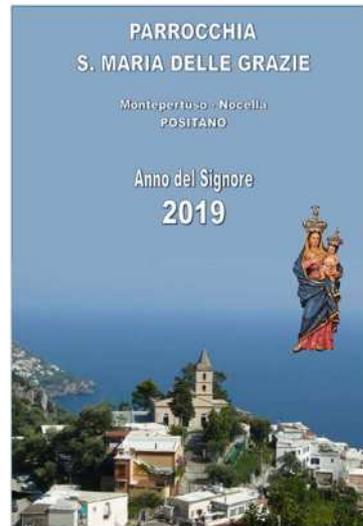
I GENITORI AVRANNO CURA DI RITIRARE IN SACRESTIA IL MODULO DI ISCRIZIONE DEI LORO FIGLI ALLA SCUOLA PARROCCHIALE DI CATECHISMO modulo che dovrà essere restituito debitamente compilato entro la fine del mese di ottobre.

**SI RICORDA CHE
LA PARTECIPAZIONE AL CATECHISMO
È CONDIZIONE INDISPENSABILE
PER L'AMMISSIONE DEI RAGAZZI
ALLA PRIMA COMUNIONE**

La scuola parrocchiale di catechismo si articola in tre fasi:
la 1^a fase, corrisponde ai primi due anni di scuola primaria;
la 2^a fase, corrisponde ai successivi tre anni di scuola primaria;
la 3^a fase, corrisponde ai tre anni di scuola secondaria di primo grado.

Al termine della 2^a fase i ragazzi in regola con la frequenza vengono ammessi alla Prima Comunione. Al termine della 3^a fase vengono ammessi al corso di preparazione alla Cresima, comprendente due semestri di incontri settimanali, la cui frequenza è obbligatoria per l'ammissione al sacramento della Cresima. La mancata frequenza esclude che si possa richiedere al parroco il nulla osta per ricevere i sacramenti in altra parrocchia.

Il parroco



APRILE 2019		MAGGIO 2019	
1	2	17	18
3	4	19	20
5	6	21	22
7	8	23	24
9	10	25	26
11	12	27	28
13	14	29	30
15	16	31	

*Prenotare in sacrestia
le copie che desidera ricevere*

VISITATE IL SITO WEB DELLA NOSTRA PARROCCHIA

www.montepertuso.it



A DIO PIACENDO...

Il mese di ottobre vede tradizionalmente l'inizio delle attività pastorali in parrocchia. Fino a qualche anno fa avevamo problemi per reperire persone di buona volontà e disponibili ad impegnarsi nella scuola di catechismo; oggi, a quanto sembra, la situazione si è capovolta: abbiamo problemi di ragazzi: certo, è una situazione di fatto che va accolta così com'è, ma costituisce comunque un problema che farà sentire i suoi effetti per molti anni a venire.

È già pronto per la stampa, e sarà disponibile entro il mese, il calendario per il nuovo anno, che ho pensato di offrire alle famiglie della parrocchia per commemorare il 30° anniversario della mia ordinazione sacerdotale (26 maggio 2019). Dato che un calendario diventa inutile al 31 dicembre, invito coloro che lo gradiscono a prenotare in sacrestia le copie che vorrebbero riceverne.

È in fase di allestimento (sperando di riuscire a completarlo in tempo) anche un libretto, che contavo di allegare al calendario, con un titolo significativo: *Il santo di cui porti il nome*. Dovrebbe contenere alcune notizie relative ai santi i cui nomi sono diffusi nelle nostre zone, con l'indicazione della data in cui ricorre la loro memoria liturgica. Questo, ovviamente, non ha una scadenza, come il calendario, per cui, anche se non dovessi riuscire a completarlo entro l'inizio del nuovo anno, poco male: potremo rinviarne l'uscita ad un momento successivo.

Nel 2019 la Pasqua viene in una data molto alta – il 21 aprile – quasi al limite superiore. Essa

determina alcune scadenze dell'attività parrocchiale:

- mercoledì 6 marzo, inizia la Quaresima con la celebrazione delle Ceneri;
 - il 19 marzo celebreremo la II Festa parrocchiale dei papà;
 - dal 21 al 27 marzo – salvo imprevisti – celebreremo la Settimana Eucaristica parrocchiale, i primi tre giorni a Montepertuso, gli ultimi tre a Nocella;
 - nella prima metà di marzo o nella prima metà di aprile (dipenderà dagli impegni del Vescovo) riceveranno la Cresima i ragazzi che stanno frequentando il corso di preparazione;
 - il 19 maggio celebreremo la Festa della Prima Comunione;
 - il 26 maggio, 30° anniversario della mia ordinazione sacerdotale, durante la Messa della sera ringrazierò il Signore per questo grande dono che ha voluto farmi;
 - il 31 maggio, Festa della Visitazione della B. Vergine Maria a S. Elisabetta, celebreremo la II Festa parrocchiale delle Mamme;
 - il 24 giugno inizieremo la novena in preparazione alla festa del 2 luglio; lo slittamento di un giorno è dovuto al fatto che il 23 giugno si celebra il Corpus Domini; la statua della Madonna verrà esposta la sera del sabato precedente e riposta nella sua nicchia all'ottava, il 9 luglio;
 - altre iniziative, come quelle legate alle tappe del cammino catechistico, saranno definite "in corso d'opera" e comunicate in tempo utile.
- Poiché l'uomo propone e Dio dispone, tutto quanto previsto verrà realizzato se e solo se il Signore vorrà. (dR)



CIAO FILOMENA

Signore, non mi permetto di discutere i tuoi progetti su di noi, però a volte delle belle persone lasciano questa dimora terrena troppo presto. Filomena ha dato a questa comunità un bell'esempio di vita, semplice nel suo vivere quotidiano, con un forte senso di devozione alla famiglia, un animo mite, sepre un piccolo sorriso sul volto gentile, educata, infondeva fiducia. Le hai regalato un breve periodo di prova e ha risposto con docilità. Si è adagiata fra le tue braccia, Signore, ed è venuta nella tua casa accolta dal tuo abbraccio, per vivere per sempre nel tuo amore.

Cara Filomena, salutandoti, porto con me il ricordo di te serena; il tuo viso così bello e limpido mi ha dato la certezza dell'abbraccio con il Signore. Guardaci da lassù e aiutaci se ci troviamo in necessità. A rivederci al di là delle nuvole. (*Concetta Mandara*)

MICHELINO

Il 18 settembre, a tarda notte, dò uno sguardo alle notizie positanesi e apprendo che Michelino non c'è più: ci ha fatto l'ultima sorpresa, tristissima, lasciando Graziella e Giovanni nello sconforto più profondo. Ma non solo la famiglia ha subito il trauma della separazione! Michelino era un'istituzione, un monumento, per tutta Positano, frazioni comprese. Il vuoto che la sua scomparsa ha lasciato farà sentire i suoi effetti per molto tempo, anche se da un po' non lo si vedeva più molto in giro.

Caro Michelino, i lettori del nostro giornalino ricorderanno con tenerezza le tue collaborazioni particolari. Io personalmente ricorderò le "dispute teologiche" alle quali, quando stavi in vena, mi costringevi, che si concludevano nel solito modo: ognuno rimaneva con le sue idee, ma sempre amici, come e più di prima.

Certamente lassù avrai incontrato tante persone alle quali hai voluto bene e che ti hanno voluto un mondo di bene... Di' una parola buona al Padreterno per me, che mi tenga la mano in testa per impedirmi di fare troppe sciocchezze... Ma, mi raccomando, non metterti a discutere di teologia anche con Lui! (*dR*)

NATALE, UN UOMO GIUSTO

Nessuno trovi strano questo aggettivo. Lo uso per il caro Natale Di Leva nel senso in cui l'evangelista Luca lo usava per Giuseppe di Nazareth: quello lavorava il legno, questo il ferro; due materiali molto diversi ma docili nelle mani dell'uomo, come essi erano docili nelle mani di Dio. Uomo giusto perché fedele alla propria coscienza, alla propria fede, alla legge di Dio. Uomo giusto, mite, buono.

Figlio di una famiglia patriarcale, di cui ormai oggi quasi tutti sono passati all'altra vita... Ho provato a ricordarli tutti, senza riuscirci (colpa della "gioventù"!) ma, se non vado errato, papà Antonino (alias Stagnera) e mamma Angela, tra maschi e femmine, avrebbero potuto metter su una squadra di calcio... Vivevano "alla Marina", anzi "sott'a chiesa", ma le vicende della vita portarono Natale, a stabilirsi a Montepertuso.

Tempo fa, salutando il fratello Vito (*Sciusciello*), che ci aveva lasciati, ricordavo quel simpaticissimo positane che era Salvatore Esposito (*Tatore 'e Chiachieppa*), il quale soleva dire che «*A montagna s'è pigliata 'a marina*», con riferimento alle persone di Montepertuso che scendevano a lavorare a Positano. La famiglia del caro Natale aveva fatto il percorso inverso: dalla marina si era trasferita in montagna. Doveva essergli costato molto il trasferimento, soprattutto perché lì, alla Marina, lasciava un pezzo del suo cuore. Lo caratterizzavano, infatti, il grande amore per la "Madonna di Positano", pur sapendo che la Mamma celeste è una sola, e la profonda, fraterna amicizia con l'indimenticabile don Raffaele Talamo. Li ha ritrovati lassù entrambi, insieme a tanti altri. Don Raffaele gli dev'essere addirittura andato incontro alla porta del Paradiso, tale era l'affetto che li legava. Insieme staranno ricordando i vecchi tempi e gli amici che hanno lasciato "giù".

Caro Natale, quando venerdì sono venuto a trovarti, all'inizio ho avuto l'impressione che non mi avessi riconosciuto. Ma poi, dopo l'Unzione, quando mi sono avvicinato per salutarti, hai voluto abbracciarmi... Il gesto mi ha profondamente colpito, ma non ho voluto dir niente né far capire niente ai presenti: ho avuto l'impressione che volessi dirmi «Addio», oppure che in me avessi visto "l'altro" don Raffaele... o forse tutt'e due le cose.

Addio, allora, caro Natale! Non ci vedremo più fisicamente, ma la morte non spezza i legami veri: li trasferisce in Dio, e in Lui diventano eterni. Salutami tutti i familiari, parenti e amici che stanno lassù e prega per tutti quanti noi. (*dR*)

RIAPERTURA DEL CAMPETTO DI BOCCE

Pasquale Cinque

A Nocella vi è stata sempre una grande passione per il gioco delle bocce. Già da ragazzo negli anni '60 sentivo raccontare da persone che oggi non ci sono più che dal 1930 fino agli anni '50 giocavano addirittura "dietro le case", dove c'è "Casa Magnolia", un vicolo stretto e pieno di breccia. Le bocce se le costruivano loro stessi usando il tondo della radice di "volice", legno durissimo che ancora oggi si usa per costruire le pipe.

A fine anni '50 Casola Antonio, proprietario del Bar Osteria S. Croce, costruì un campetto giù nel suo giardino in terra battuta. Tutti quelli di Nocella che oggi hanno dai 60 ai 70 anni circa, lo ricorderanno. Vi si giocò fino al 1980. Le bocce erano di legno duro, fatte dai tornitori; per riconoscerle vi si applicavano dei chiodi di acciaio, poi a seguito dei lavori di ripristino dei giardini confinanti fu tolto. Così Nocella rimase per alcuni anni senza campo di bocce. Alla fine degli anni '80 si individuò nel primo giardino appena sotto la stradina che porta da Nocella a Est (verso il Sentiero degli Dei), di proprietà della chiesa di S. Croce, il posto adatto per costruire un campetto di bocce, anche se non molto grande. Si parlò con il parroco di allora, il compianto don Andrea Imperati, che ebbe l'assenso del vescovo Mons. De Palma, e diversi di noi, con immensa passione, cominciammo i lavori. Per prima cosa si tagliò una grossa quercia, già secca, che stava sul ciglio della stradina. Fu quello un lavoro delicato e pericoloso. Poi in circa venti giorni si completò il tutto. Ne venne davvero un gioiello di campetto, con bagno, scalinata a scendere dalla stradina, rete di protezione alta circa 2 metri, ottima illuminazione e acqua potabile.

In questo campo si è giocato per circa vent'anni. Vi erano 5-6 persone che aprivano e chiudevano tutte le domeniche, da fine maggio a fine settembre e se il tempo lo permetteva anche a ottobre. Si facevano tornei a coppie, coinvolgendo anche le donne.

In quei vent'anni l'affluenza di persone al gioco fu molto numerosa dimostrando una notevole



passione. Ho di proposito usato la parola "passione" perché pochi anni dopo la costruzione di questo delizioso campetto ebbi la fortuna di trovare e comprare un libro dal titolo "Bocce che passione!", scritto da Armando Marchiaro, ed. Mucchi - Modena. Questo libro è stato fondamentale per capire soprattutto la tracciatura del campo e conoscere tutte le regole del gioco, anche se noi di regole ne usiamo poche, le più necessarie, perché il campo è piccolo.

Da quasi dieci anni questo gioiello era diventato il brutto anatroccolo: non vi si giocava più a causa del mancato ricambio generazionale, i vecchi chi non c'era più e chi non poteva partecipare, i giovani perché con l'arrivo della strada non hanno continuato la passione dei padri e dei nonni. Nel mese di agosto di quest'anno due o tre volenterosi hanno preso il cuore a due mani e in 10-15 serate hanno portato il campetto, fermo da circa dieci anni, allo splendore di circa 30 anni fa. Sabato 25 agosto, dopo la santa Messa delle 19, siamo andati al campo per la riapertura, dopo aver informato il parroco dell'iniziativa. È venuto don Ciriaco che, dopo aver detto alcune parole sull'importanza dello sport e dello stare insieme, ha recitato la preghiera di benedizione del campetto rinnovato. È seguito un rinfresco con pizze, dolci e bibite varie, poi abbiamo concluso la serata con circa un'ora di gioco divertente.

Personalmente sono contento che nella segnatura del campo si è tolta quella odiosa "linea di centro campo" che i campi di bocce non hanno, sostituita da una "corsia" dove il pallino con il lancio a inizio giocata non può stare.

PRECISAZIONI SU CAMPO E GIOCO DI BOCCE

Pasquale Cinque

Nell'articolo riguardante la riapertura del campo di bocce a Nocella ho scritto di avere un volumetto che è stato fondamentale per avere fonti precise sulla tracciatura del campo e sulle regole del gioco delle bocce che tanto appassiona molte persone. La foto mostra appunto questo volumetto. "Bocce che passione!"; vi ho messo ai lati quattro bocchette e il pallino. Da qui iniziamo a capire qualcosa in più di quello che molti sanno o credono di sapere.

La misura delle bocce è per i ragazzi di 88 mm di diametro, per gli adulti invece varia da un minimo di 90 mm a un massimo di 110 mm; il pallino varia da 35 a 37 mm. Adesso passiamo alle dimensioni del campo di gioco. La lunghezza massima è di m 27,50, la minima di m 24,50 con una larghezza variabile da un massimo di m 4 a un minimo di m 2,50; A volte vi possono essere problemi di spazio, come proprio nel nostro caso a Nocella, dove non fu possibile costruire un campo di misura regolamentare; in questi casi si fa una tracciatura adatta alla misura del campo, nel qual caso diverse regole non si possono applicare. Ai due lati del fondo campo non è prevista nessun'asse fissa ma oscillante e foderata di gomma spessa onde evitare a bocce e pallino di fare un notevole ritorno indietro quando urtano contro tali assi; queste assi prendono perciò un po' di spazio al campo, per cui possiamo dire che la lunghezza regolamentare del campo diventa al massimo di m 26,50, mentre la larghezza rimane quella indicata sopra.

Passiamo alla tracciatura del campo. In nessun caso si deve tracciare la "linea" di centro campo; a differenza di molti altri campi di sport, il campo di bocce non prevede in modo assoluto

tale linea. Cerco di spiegarlo con poche parole, ma quelle giuste. Nel campo regolamentare di m 26,50 la metà è a m 13,25; essendoci una linea di centro campo all'inizio della giocata viene lanciato il pallino che deve superare appena questa linea, e si comincia a giocare. Si è mai pensato che con un campo di m 26,50 molte volte si gioca a una distanza di appena 15 metri circa? Ecco perché gli esperti e saggi della tracciatura dei campi di bocce non hanno tenuto conto della "linea" di centro campo, ma viene lasciato uno spazio "neutro" al centro del campo addirittura di m 11,50 dove il pallino col lancio a inizio giocata non può stare; questo spazio neutro si chiama "corsia"; se durante il gioco il pallino, a seguito di un rimpallo o altro, rientra in corsia si può continuare a giocare regolarmente. Se la corsia di m 11,50 può sembrare eccessiva, d'accordo con il Comitato Organizzatore si può scendere a otto metri, ma non di meno. In questo modo si giocherà a inizio giocata non a m 15 circa ma al minimo dai 18 ai 20 m; in questo modo si vedrà la bravura dei giocatori nell'accosto al punto e la forza dei "bocciatori" di "volo" o di "raffa". È così che chi vincerà una partita o un torneo potrà veramente dire di essere stato bravo e non aiutato dalla fortuna.

Non vi è stato spazio per parlare di regole, ma informiamoci su quelle più necessarie. In estate vengono tanti turisti che conoscono tutto di questo libro, evitiamo di farci deridere rispondendo: Abbiamo giocato sempre così.



LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ

Quanto, nelle vicende umane, si parla di libertà! E quanto poco si parla di responsabilità! Eppure sono le due facce di un'unica medaglia: camminano insieme e sono interdipendenti, al punto che ogni scelta libera non può che essere anche responsabile; nel senso che, a chi fa una scelta si addebitano anche le conseguenze che dovessero derivarne, salvo eventuali responsabilità altrui, che comunque sarebbero subordinate alle principali.

Ma proprio questo stretto legame tra libertà e responsabilità potrebbe portarci a pensare che non siamo realmente liberi. Che senso ha, infatti, dire che sono libero di scegliere, se poi mi si presenta il conto delle mie scelte? C'è chi pensa che l'uomo sia libero di fare ciò che vuole, di comportarsi come gli pare, senza alcun riferimento a norme esterne a sé: egli sarebbe, quindi, legge a sé stesso. Eppure, basterebbe poco per rendersi conto che la libertà senza responsabilità diventa puro libertinaggio, arbitrio, un comportamento senza regole e perciò asociale.

Vivere all'interno di un gruppo sociale comporta, da parte di tutti e di ciascuno, il rispetto di alcune regole, che sole possono garantire la serena convivenza: ho dei diritti ma anche dei doveri; se voglio che i primi mi vengano riconosciuti, devo rispettare i diritti altrui; di conseguenza, la mia libertà termina dove inizia la libertà dell'altro. E poiché ogni uomo è una realtà unica e irripetibile, con aspirazioni, pregi e difetti propri, diversi da quelli degli altri suoi simili, ne deriva che ciascuno è portato ad assumere comportamenti diversi, spesso opposti, qualche volta incomprensibili. Ognuno decide il proprio operare, fa le sue scelte, si lascia attrarre da quello in cui trova il proprio piacere, e in questa decisione esercita la sua libertà, assumendosene la piena responsabilità.

Qualche volta, tuttavia, le nostre scelte potrebbero essere influenzate da fattori esterni o interni che, se non annullano la libertà, quantomeno la condizionano. È la storia delle origini che ogni volta, con modalità diverse, si ripete... «Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza...» (Gen 3,6): per la prima volta la donna vedeva quell'albero con occhi diversi...

La tentazione ci fa percepire la realtà non per quello che è in sé, ma per quello che un'illusione indotta vuol farci vedere. In queste condizioni siamo forse meno liberi e perciò meno responsabili? No, perché siamo dotati anche di intelletto (da *intus legere*), cioè della capacità di "leggere dentro" le cose e soprattutto dentro di noi.

In quello spazio segreto, nell'intimo più intimo a sé, ciascuno valuta le proprie scelte, tenendo conto dei diversi fattori che concorrono ad esse, sia sul piano personale che sul piano sociale; c'è infatti anche una responsabilità sociale delle proprie scelte, derivante da quelli che i moralisti chiamano "doveri del proprio stato di vita". Tutto questo senza dimenticare quanto in proposito diceva l'Apostolo: «Anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore!» (1Cor 4,4).

Poiché nessuno, oltre il diretto interessato, è in grado di entrare in quello spazio segreto, sarebbe arbitrario puntare il dito contro un proprio fratello, erigendosi a giudice dei suoi comportamenti. Ciò che percepiamo del comportamento altrui è quello che vediamo dall'esterno o, peggio, quello che ipotizziamo. Non dovremmo, perciò, stupirci più di tanto se qualcuno ci sorprende – nel bene o nel male – rivelandosi diverso da quello che ci aspettavamo. Se ci sorprende nel bene, lodiamo Dio, che opera cose grandi nelle sue creature; se, invece, ci sorprende nel male, facciamo appello alla misericordia di Dio, che tocchi il cuore dell'errante con la grazia della conversione e del perdono; per quanto dipende da noi, sentendo quel fratello ancor più fratello, come quel padre sentì ancor più figlio quel figlio che ritornava a casa pentito... E senza dimenticare mai quella raccomandazione dell'Apostolo: «Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere» (1Cor 10,12).

Don Raffaele

CHIAMATI ALLA SANTITÀ

Siamo abituati la maggioranza di noi a non andare controcorrente adeguandoci a rimanere sedotti dalle lusinghe del mondo. Il vero credente non si piega e non si fa trascinare dalla corrente. L'esortazione del papa *Gaudete et exultate* riflette un cammino proprio dell'uomo di fede che vive e lotta per dare testimonianza

alla verità e non seguire un Cristianesimo anacquato. Vi sono però tanti uomini di Chiesa che preferiscono pensare che il Papa sia troppo indulgente verso i peccatori e che le persone sbagliano per una troppo facile remissione dei peccati, essendo tutti avvolti nel manto della misericordia.

L'invito di questo Papa alla santità è invece un messaggio rivolto a tutti i credenti ed è un invito a testimoniare ogni giorno la propria fede attraverso le opere, perché la fede senza le opere è morta. La santità dei piccoli gesti quotidiani è alla portata di tutti ed è segno di quella coerenza che distingue il credente non per una perfezione maggiore rispetto agli altri, ma per un cammino di conversione graduale che ci permette di arrivare a Dio vivendo e testimoniando il Vangelo con l'aiuto della sua grazia.

In questa esortazione il Papa vuole farci comprendere che la vera santità non è frutto di sapienza e neppure di regole da seguire, perché i comandamenti furono dati a Mosè per la durezza del cuore degli uomini, ma la verità è Gesù. Il Papa mette in risalto che nel cristiano il pericolo maggiore rimane quello della superbia di chi emette giudizi a destra e a manca invece di amare il prossimo. Questo insegnamento, in linea con l'insegnamento dei suoi predecessori e con la tradizione cristiana ricca di santi analfabeti, schiavi, poveri e mendicanti ci esorta ad una santità che ha portato la Chiesa a diventare un grande albero dove tutti trovano riparo.

Dal Concilio Vaticano II è partito il messaggio rivolto a tutto il popolo cristiano che se non si raccolgono e si vivono le Beatitudini e non si ritorna alla semplicità del Vangelo, non si è cristiani.

La società di oggi si muove su un programma che ha due cardini, che stanno distruggendo l'uomo, e sono il potere e il denaro che allontanano definitivamente l'uomo da Dio e dai suoi simili. Per uscire da questo vicolo cieco, che è una strada senza ritorno, papa Francesco ci riporta alla quotidianità delle nostre vite, facendoci scorgere le possibilità di trasformarle in un percorso di santificazione attraverso momenti di solitudine, di ascolto interiore e di discernimento, per comprendere meglio ciò che il Signore vuole da noi e ciò che dobbiamo fare.

Sicuramente il Signore da noi non approva tutte queste donne e uomini che si offrono al migliore offerente, distruggendo le famiglie a discapito

dei figli che invocano una famiglia unita in cui regni l'amore. Non approva che tanti preti, spesso coperti dall'omertà, hanno violentato e sconvolto tante vite di bambini e con la loro brutale condotta hanno tradito la loro vocazione e colui che li ha chiamati, disorientando il gregge loro affidato. Il rischio è di entrare in uno stato di corruzione spirituale peggiore di ogni forma di cecità. Speriamo di non caderci, perché rischiamo di entrare in una confusione tale in cui anche il male diventa bene ai nostri occhi.

Chiudo questa riflessione invitandovi a leggere attentamente questa esortazione apostolica di papa Francesco *Gaudete et exultate*: merita di essere letta, riletta e meditata, perché in fin dei conti la santità non si raggiunge attraverso grandi gesti e miracoli, ma con l'umile miracolo quotidiano di seguire e amare Cristo, partendo dal vicino della porta accanto.

Poi rivolgendomi a tanti tradizionalisti che si richiamano al tempo del pre-concilio voglio formulare alcune domande.

Era più cristiano nel passato un Papa che si presentava con una tiara sul capo, segno del potere temporale?

Era cristiano, dopo il distacco dei protestanti, istituire i tribunali dell'inquisizione per torturare e ammazzare tanti fratelli?

Era cristiano per cardinali e vescovi avere degli strascichi di coda, essere serviti e ossequiati come principi, quando il loro ministero era quello dei servi di Dio come il divino Maestro, che ha donato la vita per la nostra salvezza?

Non è questa la vera tradizione della Chiesa, è la tradizione dei privilegi e dei soprusi che deve ancora essere del tutto debellata per avere una Chiesa tanto più povera e disponibile per essere veramente Chiesa di Dio, di Cristo, degli apostoli.

Antonio Casola

Mi viene spontanea una breve osservazione alle cose dette da Antonio.

Ricordo un film del grande Totò – Signori si nasce – che già nel titolo esprimeva una grande verità. Purtroppo, però, non si nasce santi: si nasce “solo” con la vocazione alla santità, il che vuol dire che farsi santi è un cammino, una conquista; in definitiva comporta una fatica interiore e fisica. E qui sta il problema: Ci attrae ancora “la fatica” di farci santi? (dR)

IL GIORNO DEL RIPOSO

Catechesi durante l'udienza generale, mercoledì, 5 settembre 2018, <http://w2.vatican.va>

Il viaggio attraverso il Decalogo ci porta oggi al comandamento sul giorno del riposo. Sembra un comando facile da compiere, ma è un'impressione errata. Riposarsi davvero non è semplice, perché c'è riposo falso e riposo vero. Come possiamo riconoscerli?

La società odierna è assetata di divertimenti e vacanze. L'industria della distrazione è assai fiorente e la pubblicità disegna il mondo ideale come un grande parco giochi dove tutti si divertono. Il concetto di *vita* oggi dominante non ha il baricentro nell'attività e nell'impegno ma nell'*evasione*. Guadagnare per divertirsi, appagarsi. L'immagine-modello è quella di una persona di successo che può permettersi ampi e diversi spazi di piacere. Ma questa mentalità fa scivolare verso l'insoddisfazione di un'esistenza anestetizzata dal divertimento che non è riposo, ma alienazione e fuga dalla realtà. L'uomo non si è mai riposato tanto come oggi, eppure l'uomo non ha mai sperimentato tanto vuoto come oggi! Le possibilità di divertirsi, di andare fuori, le crociere, i viaggi, tante cose non ti danno la pienezza del cuore. Anzi: non ti danno il riposo.

Le parole del Decalogo cercano e trovano il cuore del problema, gettando una luce diversa su cosa sia il riposo. Il comando ha un elemento peculiare: fornisce una motivazione. Il riposo nel nome del Signore ha un preciso motivo: «Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato» (*Es* 20,11).

Questo rimanda alla fine della creazione, quando Dio dice: «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco era cosa molto buona» (*Gen* 1,31). E allora inizia il giorno del riposo, che è la gioia di Dio per quanto ha creato. È il giorno della contemplazione e della benedizione.

Che cos'è dunque il riposo secondo questo comandamento? È il momento della contemplazione, è il momento della lode, non dell'*evasione*. È il tempo per guardare la realtà e dire:

com'è bella la vita! Al riposo come fuga dalla realtà, il Decalogo oppone il riposo come *benedizione della realtà*. Per noi cristiani, il centro del giorno del Signore, la domenica, è l'Eucaristia, che significa "*rendimento di grazie*". È il giorno per dire a Dio: grazie Signore della vita, della tua misericordia, di tutti i tuoi doni. La domenica non è il giorno per cancellare gli altri giorni ma per ricordarli, benedirli e fare pace con la vita. Quanta gente che ha tanta possibilità di divertirsi, e non vive in pace con la vita! La domenica è la giornata per fare pace con la vita, dicendo: la vita è preziosa; non è facile, a volte è dolorosa, ma è preziosa.

Essere introdotti nel riposo autentico è un'opera di Dio in noi, ma richiede di allontanarsi dalla maledizione e dal suo fascino (cfr *Esort. ap. Evangelii gaudium*, 83). Piegare il cuore all'infelicità, infatti, sottolineando motivi di scontento è facilissimo. La benedizione e la gioia implicano un'apertura al bene che è un movimento adulto del cuore. Il bene è amorevole e non si impone mai. Va scelto.

La pace si sceglie, non si può imporre e non si trova per caso. Allontanandosi dalle pieghe amare del suo cuore, l'uomo ha bisogno di fare pace con ciò da cui fugge. È necessario riconciliarsi con la propria storia, con i fatti che non si accettano, con le parti difficili della propria esistenza. Io vi domando: ognuno di voi si è riconciliato con la propria storia? Una domanda per pensare: io, mi sono riconciliato con la mia storia? La vera pace, infatti, non è cambiare la propria storia ma accoglierla, valorizzarla, così com'è andata.

Quante volte abbiamo incontrato cristiani malati che ci hanno consolato con una serenità che non si trova nei gaudenti e negli edonisti! E abbiamo visto persone umili e povere gioire di piccole grazie con una felicità che sapeva di eternità.

Dice il Signore nel Deuteronomio: «Io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché

(Continua a pagina 11)

UN DISEGNO DI MISERICORDIA

Meditazione mattutina a Santa Marta, venerdì 21 settembre 2018, <http://w2.vatican.va>

Con la sua misericordia Gesù sceglie gli apostoli anche «dal peggio», tra i peccatori e i corrotti. Ma sta a loro conservare «la memoria di questa misericordia», ricordando «da dove si è stati scelti», senza montarsi la testa o pensare a far carriera come funzionari, sistematori di piani pastorali e affaristi. È la testimonianza concreta della conversione di Matteo che Papa Francesco ha riproposto celebrando la messa a Santa Marta venerdì 21 settembre, nel giorno della festa dell'apostolo ed evangelista.

«Nell'orazione colletta abbiamo pregato il Signore e abbiamo detto che nel suo disegno di misericordia ha scelto Matteo, il pubblicano, per costituirlo apostolo» ha subito ricordato il Pontefice, che ha indicato come chiave di lettura «tre parole: disegno di misericordia, scelto - scegliere, costituire».

«Mentre andava via – ha spiegato Francesco riferendosi proprio al passo evangelico di Matteo (9,9-13) – Gesù vide un uomo chiamato Matteo seduto al banco delle imposte, e gli disse: “Seguimi”. Ed egli si alzò e lo seguì. Era un pubblicano, cioè un corrotto, perché per i soldi tradiva la patria. Un traditore del suo popolo: il peggio».

In realtà, ha fatto presente il Papa, qualcuno potrebbe obiettare che «Gesù non ha buon senso per scegliere la gente»: «perché ha scelto fra tanti altri» questa persona «dal peggio, proprio dal niente, dal posto più disprezzato»? Del resto, ha spiegato il Pontefice, nello stesso modo il Signore «ha scelto la samaritana per

andare ad annunciare che lui era il messia: una donna scartata dal popolo perché non era proprio una santa; e ha scelto tanti altri peccatori e li ha costituiti apostoli». E poi, ha aggiunto, «nella vita della Chiesa, tanti cristiani, tanti santi che sono stati scelti dal più basso».

Francesco ha ricordato che «questa coscienza che noi cristiani dovremmo avere – da dove sono stato scelto, da dove sono stata scelta per essere cristiano – deve permanere per tutta la vita, rimanere lì e avere la memoria dei nostri peccati, la memoria che il Signore ha avuto misericordia dei miei peccati e mi ha scelto per essere cristiano, per essere apostolo».

Dunque «il Signore sceglie». L'orazione colletta è chiara: «Signore, che hai scelto il pubblicano Matteo e lo hai costituito apostolo»: cioè, ha insistito, «dal peggio al posto più alto». In risposta a questa chiamata, ha fatto notare il Papa, «cosa ha fatto Matteo? Si vestì di lusso? Incominciò a dire “io sono il principe degli apostoli, con voi”, con gli apostoli? Qui comando io? No! Ha lavorato tutta la vita per il Vangelo, con quanta pazienza ha scritto il Vangelo in aramaico». Matteo, ha spiegato il Pontefice, «ha sempre avuto in mente da dove era stato scelto: dal più basso».

Il fatto è, ha rilanciato il Papa, che «quando l'apostolo dimentica le sue origini e incomincia a fare carriera, si allontana dal Signore e diventa un funzionario; che fa tanto bene, forse, ma non è apostolo». E così «sarà incapace di trasmettere Gesù; sarà un sistematore di

(Continua a pagina 12)

(Continua da pagina 10)

IL GIORNO DEL RIPOSO

viva tu e la tua discendenza» (30,19). Questa scelta è il “*fiat*” della Vergine Maria, è un'apertura allo Spirito Santo che ci mette sulle orme di Cristo, Colui che si consegna al Padre nel momento più drammatico e imbocca così la via che porta alla risurrezione.

Quando diventa bella la vita? Quando si inizia

a pensare bene di essa, qualunque sia la nostra storia. Quando si fa strada il dono di un dubbio: quello che tutto sia grazia, e quel santo pensiero sgretola il muro interiore dell'insoddisfazione inaugurando il riposo autentico. La vita diventa bella quando si apre il cuore alla Provvidenza e si scopre vero quello che dice il Salmo: «Solo in Dio riposa l'anima mia» (62,2). È bella, questa frase del Salmo: «Solo in Dio riposa l'anima mia». ■

(Continua da pagina 11)

piani pastorali, di tante cose; ma alla fine, un affarista, un affarista del regno di Dio, perché ha dimenticato da dove era stato scelto».

Per questo, ha affermato Francesco, è importante avere «la memoria, sempre, delle nostre origini, del posto nel quale il Signore mi ha guardato; quel fascino dello sguardo del Signore che mi ha chiamato a essere cristiano, a essere apostolo. Questa memoria deve accompagnare la vita dell'apostolo e di ogni cristiano».

«Noi infatti siamo abituati sempre a guardare i peccati altrui: guarda questo, guarda quello, guarda quell'altro», ha proseguito il Papa. Invece «Gesù ci ha detto: “per favore, non guardare la pagliuzza negli occhi altrui; guarda cosa hai tu nel tuo cuore”». Ma, ha insistito il Pontefice, «è più divertente parlare degli altri: è una cosa bellissima, sembra». Tanto che «parlare degli altri» appare un po' «come le caramelle al miele, che sono buonissime: tu prendi una, è buona; prendi due, è buona; tre... prendi mezzo chilo e ti fa male lo stomaco e stai male».

Invece, ha suggerito Francesco, «parla male di te stesso, accusa te stesso, ricordando i tuoi peccati, ricordando da dove il Signore ti ha scelto. Sei stato scelto, sei stata scelta. Ti ha preso per mano e ti ha portato qui. Quando il Signore ti ha scelto non ha fatto le cose a metà: ti sceglie per qualcosa di grande, sempre».

«Essere cristiano – ha affermato – è una cosa grande, bella. Siamo noi ad allontanarci e a voler rimanere a metà cammino, perché quello è molto difficile; e a negoziare con il Signore» dicendo: «Signore, no, soltanto fino a qui». Ma «il Signore è paziente, il Signore sa tollerare le cose: è paziente, ci aspetta. Ma a noi manca generosità: a lui no. Lui sempre ti prende dal più basso al più alto. Così ha fatto con Matteo e ha fatto con tutti noi e continuerà a fare».

In riferimento all'apostolo, il Pontefice ha spiegato come lui abbia «sentito qualcosa di forte, tanto forte, al punto di lasciare sul tavolo l'amore della sua vita: i soldi». Matteo «lasciò la corruzione del suo cuore, per seguire Gesù. Lo sguardo di Gesù, forte: “Seguimi!”. E lui lasciò», nonostante fosse «così attaccato» ai soldi. «E sicuramente – non c'era telefono, a quel tempo – avrà inviato qualcuno a dire ai suoi amici, a quelli della

cricca, del gruppo dei pubblicani: “venite a pranzo con me, perché farò festa per il maestro”».

Dunque, come racconta il brano del Vangelo, «erano a tavola tutti, questi: il peggio del peggio della società di quel tempo. E Gesù con loro. Gesù non è andato a pranzo con i giusti, con quelli che si sentivano giusti, con i dottori della legge, in quel momento. Una volta, due volte è andato anche con quest'ultimi, ma in quel momento è andato con loro, con quel sindacato di pubblicani».

Ed ecco che, ha proseguito Francesco, «i dottori della legge si sono scandalizzati. Chiamarono i discepoli e dissero: “come mai il tuo maestro fa questo, con questa gente? Diventa impuro!”: mangiare con un impuro ti contagia, non sei più puro». Udito questo, è Gesù stesso che «dice questa terza parola: “Andate a imparare cosa vuol dire: ‘misericordia io voglio e non sacrifici’”». Perché «la misericordia di Dio cerca tutti, perdona tutti. Soltanto, ti chiede di dire: “Sì, aiutami”. Soltanto quello».

«Quando gli apostoli andavano tra i peccatori, pensiamo a Paolo, nella comunità di Corinto, alcuni si scandalizzavano» ha spiegato il Papa. Essi dicevano: «ma perché va da quella gente che è gente pagana, è gente peccatrice, perché ci va?». La risposta di Gesù è chiara: «perché non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati: “Misericordia voglio e non sacrifici”».

«Matteo scelto! Sceglie sempre Gesù» ha rilanciato il Pontefice. Il Signore sceglie «tramite persone, tramite situazioni o direttamente». Matteo è «costituito apostolo: chi costituisce nella Chiesa e dà la missione è Gesù. L'apostolo Matteo e tanti altri ricordavano le loro origini: peccatori, corrotti. E questo perché? Per la misericordia. Per il disegno di misericordia».

Francesco ha riconosciuto che «capire la misericordia del Signore è un mistero; ma il mistero più grande, più bello, è il cuore di Dio. Se tu vuoi arrivare proprio al cuore di Dio, prendi la strada della misericordia e lasciati trattare con misericordia». È esattamente la storia di «Matteo, scelto dal banco del cambia valute dove si pagavano le tasse. Scelto dal basso. Costituito nel posto più alto. Perché? Per misericordia». In questa prospettiva, ha concluso il Papa, «impariamo noi cosa vuol dire “misericordia voglio, e non sacrifici”». ■

PAPA FRANCESCO ERETICO?

Don Raffaele Celentano

Viviamo in un mondo strano, nel quale la menzogna, pur avendo le gambe corte, corre veloce ed arriva dovunque, mentre la verità, pur splendendo di luce propria, rimane ignorata...

Mi è capitato di recente di vedere un filmato, disponibile su *Youtube*; non ne indico il link per non concorrere in nessun modo ad una immeritata pubblicità di una grossa sciocchezza. In esso venivano presentate le cosiddette “sette eresie di papa Francesco”, diffuse da un gruppo di 62 studiosi (tra cui, è opportuno precisarlo, non c’è nessun vescovo o cardinale!) in un documento pubblicato il 25 settembre 2017, un anno fa. Sia il documento “dei 62” che il video presentano, in forma virgolettata, quindi come citazioni dirette, sette affermazioni attribuite al Papa, che sarebbero contenute nell’esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia*.

La prima cosa che mi è subito saltata agli occhi è che per nessuna delle presunte citazioni venisse indicato il numero del documento originale dove la si potesse rileggere. Strano, per un testo che viene presentato come prova documentale a sostegno di un’affermazione grave e poi trascura la più elementare delle regole che andrebbero rispettate quando si cita un documento.

La seconda cosa, meno grave ma più intrigante, è che, leggendo quelle frasi, qualcosa mi suonava artefatto, falso come il suono di un pianoforte non accordato. Mi è sorto allora il dubbio che fossero state manipolate.

Il sospetto si è aggravato con la constatazione che a divulgare e sostenere con una martellante pubblicità quelle “tesi” in Italia siano stati alcuni siti “tradizionalisti”, per i quali dare addosso al Papa e alla Chiesa post-conciliare è un invito a nozze.

Anche dinanzi a una citazione biblica che mi suonasse strana, io andrei comunque a controllare: figuratevi se si tratta di testi messi in circolazione da “certa gente”... Decido, allora, di verificare le affermazioni riportate in quel filmato. Ma per farlo ho bisogno dei testi, quello

delle “sette eresie” e quello dell’esortazione post-sinodale a cui si riferiscono.

Il secondo documento è facilmente reperibile: basta scaricarlo dal sito del Vaticano; le “sette eresie” sono riportate nel filmato, ma in quel formato non sono facilmente utilizzabili per una ricerca incrociata; devo perciò cercarne il testo in Internet...

E, cercando cercando, mi sono imbattuto in un articolo di *Avvenire* a firma di Luciano Moia, datato 25 settembre 2017, in cui il teologo Padre Giuseppe Lorizio afferma, senza mezzi termini, che nel documento “dei 62” e nelle sette presunte tesi eretiche «c’è un problema di onestà intellettuale e di incompetenza teologica. L’onestà intellettuale vorrebbe che non si mettessero tra virgolette, usandole come proposizioni d’accusa, frasi che il Papa non ha mai detto né scritto. [...] Si tratta quindi di considerazioni tratte da una libera e discutibile interpretazione del massaggio del Papa e di *Amoris laetitia*»; l’incompetenza teologica risplende di chiara luce nell’interpretazione del pensiero attribuito a papa Francesco.

Il prof. Lorizio mi ha risparmiato la fatica, affermando che quelle citazioni non vengono da *Amoris laetitia* ma sono libere interpretazioni di alcuni che hanno letto – ritengo con una precomprensione tendenziosa – il documento papale. In conclusione: se un eretico ritiene eretica un’affermazione, vuol dire che ha quantomeno buone probabilità di essere pienamente ortodossa!

Non credo che questo basti a far desistere gli avversari di papa Francesco dall’attaccarlo su ogni cosa che dice o fa: sono tentativi che mi fanno pensare a quelli messi in atto da scribi e farisei nei confronti di Gesù, che, senza mezzi termini, li definiva ipocriti.

Aveva ragione un mio professore di teologia quando affermava che per ogni cristiano, tanto più per un Papa, vivere coerentemente e difendere la propria fede è una “Lotta continua”. ■



UN FUTURO INCERTO

Una notizia shock inaugura il nuovo anno scolastico a Positano: solo 25 alunni in un'unica classe di prima media! È un segno dei tempi, qualcosa che dovrebbe farci riflettere, perché porta con sé un fiume di problemi, tanti che forse non riusciremmo neanche ad elencarli. Eppure non è un fulmine a ciel sereno, perché le avvisaglie c'erano già state. Nel nostro piccolo, a Montepertuso, nel 2017 non abbiamo celebrato la festa della Prima Comunione per mancanza di bambini. Nel 2006 erano nate solo due bambine, una a gennaio e l'altra a febbraio, per cui, avendo iniziato le scuole con un anno di anticipo, si erano trovate a fare la Prima Comunione nel 2016. Quest'anno i bambini che si sono accostati per la prima volta alla Comunione sono stati tre! Una ben misera consolazione ci può venire dalla constatazione che non siamo i soli ad avere di questi problemi. Non è, infatti, una scoperta che in Italia nascono sempre meno bambini.

Di solito non si percepisce fino in fondo la portata di questa notizia. Meno bambini che nascono significa meno alunni che si iscrivono alla scuola dell'obbligo, per cui il numero delle classi di uno stesso anno necessariamente diminuisce, il numero di maestre per le elementari e di professori per le medie si assottiglia e aumentano i disoccupati tanto tra i docenti che tra il personale ATA (amministrativi, tecnici e ausiliari).

E non è finita! Quando i genitori di questi pochi bambini arriveranno all'età della pensione, ci saranno meno lavoratori che, con i loro versamenti contributivi, forniranno agli enti previdenziali il denaro per pagarle; e quando alla pensione ci arriveranno questi ragazzi, forse dovranno trovarsi da soli una fonte di sostentamento per la vecchiaia, perché, continuando di questo passo, lavoratori che con i loro contributi previdenziali forniscano le risorse a cui attingere per pagare le loro pensioni non ce ne saranno. A meno che...

Già: qualche volta, qua e là, un'ipotesi affiora, messa subito in ombra, come se fosse una bestemmia... A meno che non ci siano i figli e i nipoti degli extra-comunitari che, evitando di far arrivare a zero la natalità, garantiscano bambini nelle scuole, lavoratori nelle varie attività, contribuenti per i fondi pensione. Ma questo non si dice: gli extra-comunitari vanno respinti...

Grazie, Signore, che per la mia età e per gli acciacchi che la confortano, ho buone speranze di non vedere il giorno in cui non ci saranno più bambini che piangano in italiano. (dR)

ABBIAMO TOCCATO IL FONDO?

"In zona Cesarini", come si diceva una volta in campo calcistico, capto una notizia che suscita in me reazioni contrastanti. Giovedì 27 settembre, un autista di bus turistico non si ferma all'alt di un ausiliare del traffico, anzi quasi lo travolge, proseguendo per la sua strada dal Bivio Montepertuso in direzione di Amalfi; non fa molta strada: alla Chiesa Nuova i Carabinieri (allertati dall'ausiliare) lo bloccano; lui non si arrende: affronta anche i militi dell'Arma, i quali se lo portano in caserma, mentre i turisti rimangono sul pullman.

Siamo dunque a questo punto? Né gli ausiliari del traffico né i Carabinieri possono intervenire per provare quantomeno ad alleggerire una situazione di traffico sempre più caotica? Non esistono più leggi, né regole, né logica? Chiunque può fare quel che vuole, in una situazione sempre più ingovernabile, in una Costiera sempre più invivibile? Se è così, lo si dica chiaramente, che almeno ci rassegheremo anche a non uscire di casa, se proprio le cose devono andare così, perché «si deve lavorare, accogliere oltre ogni limite, incassare monetata...»! Se abbiamo toccato il fondo, proveremo a scavare, per recuperare un po' di spazio vitale sotto terra, come le talpe...

Si ipotizzava, come possibile attenuante, una situazione di stress "da guida". Ma temo che, se l'ipotesi fosse vera, non attenuerebbe un bel niente. Se, infatti, ad essere stressato fosse il sottoscritto, se ne fosse consapevole, se ne starebbe a casa; se non ne fosse consapevole, tutt'al più potrebbe dire una messa un po' "sopra le righe"; ma se ad essere stressato è un autista di pullman, per lavoro o per qualsiasi altra causa, messo su un veicolo in una situazione di traffico caotico, diventa un pericolo pubblico.

E speriamo che questo episodio serva – metaforicamente – ad aprire gli occhi ai ciechi e le orecchie ai sordi, a ridare la parola ai muti... (dR)

QUANNO CE VO', CE VO' (L'ELOGIO)

Lettera aperta al Direttore di Positanonews

Carissimo Direttore,

ho letto con grande piacere il tuo articolo "L'omosessualità non è una malattia. L'omofobia sì ma anche l'intolleranza". Ne condivido quasi tutto. E proprio in quel "quasi" sta il motivo per cui ti scrivo, oltre che per congratularmi con te.

Non è una malattia l'omosessualità, ma neanche forse una libera scelta, visto che c'è chi la subisce e chi vi si adatta. Possiamo dire che è un orientamento, innato o acquisito? Una predisposizione? Un qualcosa che ci si ritrova fatalmente, come gli occhi azzurri e i capelli biondi? Non lo so, e credo che sia una perdita di tempo stare a disquisire sul problema, ben sapendo che molto difficilmente arriveremmo a una soluzione condivisa. Ma lasciamo tempo al tempo...

L'intolleranza, invece, sì è una malattia; qualcosa che predispone a rifiutare, a respingere, a odiare chi non è come noi, non la pensa, non agisce, non vive come noi. È una malattia, se non proprio incurabile, certo con poche speranze di guarigione. Va comunque combattuta su tutti i fronti, da qualunque parte venga, in qualunque forma si manifesti. Costatare che su questo punto siamo d'accordo, mi ha fatto piacere.

Che dire, invece, dell'omofobia?

Ho sempre sostenuto, da quando il termine è stato inventato, qualche anno fa, che purtroppo è una parola senza senso, senza criterio, pessima sia nella forma linguistica che nel significato. Provo a spiegare questo mio punto di vista, alquanto controcorrente.

È formata da due termini greci: *omos*, uguale, e *phobia*, paura. Facendo la somma, se ne ricava "paura dell'uguale"! E che significa? Con quale artificio linguistico si potrebbe riferire a chi odia gli omosessuali? Eppure, secondo i suoi "creatori", dovrebbe significare proprio "odio per l'omosessuale"; Ma nessuno dei termini



che la compongono si avvicina a questo significato. In più, darle un significato così circoscritto, che trascura sentimenti di odio verso altre "diversità", potrebbe anche farne un termine intollerante, che non tiene conto o trascura tali diversità.

In greco odio si può rendere con *misos* (da cui, ad es., misogino) e diverso con *eteros* (da cui, ad es., eterosessuale); qualcuno sarebbe disposto a cercare di tirar fuori da questi due termini un neologismo accettabile? Andrebbe bene come etichetta da appiccicare in fronte a qualsiasi intollerante, non solo a coloro che sono affetti da intolleranza verso gli omosessuali.

Sembra un'impresa impossibile, lo riconosco. Meglio allora rinunciare a certe "invenzioni estemporanee" e ripiegare sui termini comuni: odio per l'omosessuale, per il nero, per... qualsiasi "diverso" che non è (o non ritengo) come me, che non agisce, non pensa, non reagisce come me. E anche una legge, che fosse veramente "uguale per tutti", dovrebbe combattere qualsiasi intolleranza, qualsiasi odio...

E, visto che ci siamo, "omosessuale" in greco sarebbe *omo-phylo-philos* (solo per comodità di esposizione ho separato le tre componenti) che si potrebbe tradurre con "attrazione verso lo stesso sesso", come *etero-phylo-philos* starebbe a indicare l'attrazione verso il sesso diverso... Preciso che non mi ritengo un esperto nella meravigliosa lingua di Omero: riesco a leggerla e mi avvalgo per questo tipo di ricerche dei tanti dizionari disponibili in rete.

Nell'attesa di nuove occasioni di congratularmi con te e con il tuo giornale, ti auguro ogni bene.

Don Raffaele Celentano

UN NOME - UN PROGRAMMA

Si dice che il nome indica la natura, la qualità di una persona. Temo che non sia proprio così, anche se qualche volta può anche capitare. E forse è il caso dei due santi di cui vi parlo questo mese, prendendo maldestramente il posto del carissimo Salvatore, impedito da problemi di salute. Vi parlerò di un monaco di nome Placido e di un sacerdote di nome Tranquillino. Riuscite ad immaginare nomi più promettenti la santità?

SAN PLACIDO, MONACO

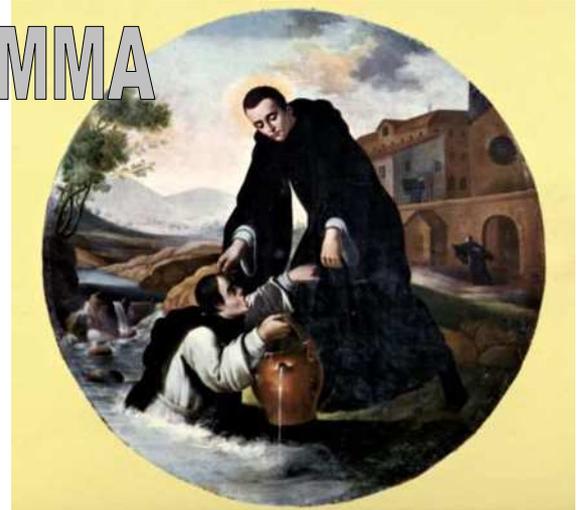
Se cercate il suo nome nel Calendario universale della Chiesa, non lo troverete, ma c'è nel nostro calendario, preparato per il nuovo anno che incombe; lo troviamo anche nel Martirologio Romano, alla stessa data dell'altro, di cui parlerò subito dopo: il 5 ottobre.

Onorato, a torto, come Martire (vedremo poi perché), è il più noto tra i santi la cui memoria è assegnata a questo giorno, ma la sua celebrità è messa in ombra dal suo molto più celebre Maestro, San Benedetto, che aveva tra i suoi figli spirituali due prediletti: Mauro e Placido.

Dei due, Placido era forse il più giovane: poco più che un fanciullo, quando venne posto sotto la paterna guida dell'Abate San Benedetto. Per questo viene considerato Patrono dei novizi, cioè dei giovani che si preparano alla professione religiosa nei monasteri benedettini.

Non sappiamo molto di questo santo monaco, ma c'è un episodio miracoloso che lo riguarda insieme al confratello Mauro, narrato da San Gregorio Magno nei suoi Dialoghi.

Mentre Benedetto era nella sua cella, un giorno, il giovane Placido si recò ad attingere acqua nel lago. Perse l'equilibrio, cadde in acqua e subito la corrente lo trascinò lontano dalla riva. L'Abate, nella sua cella, vide in visione il suo figlio spirituale in pericolo, chiamò Mauro e gli disse di correre in soccorso del confratello. Ricevuta la benedizione, Mauro si affrettò ad obbedire: nella foga della corsa, superò la riva e continuò a correre sull'acqua, fino a raggiungere Placido; lo afferrò e lo riportò a riva. Soltanto quando si ritrovò sulla terra ferma, voltandosi indietro,



Mauro si accorse di aver camminato sull'acqua, come San Pietro sul lago di Tiberiade.

L'episodio ebbe un seguito ancor più commovente, perché San Benedetto attribuì il merito del prodigio all'obbedienza di Mauro, mentre il discepolo lo attribuiva ai meriti dell'Abate. Il giudizio venne rimesso a Placido, il quale disse: «Quando venivo tratto dall'acqua, vedevo sopra il mio capo il mantello dell'Abate, e mi pareva che fosse lui a riportarmi a riva».

In questo episodio narrato da San Gregorio è contenuto tutto ciò che sappiamo sul conto di Placido. La sua santità fa quasi parte della aureola del Patriarca, della cui Regola fu l'interprete più pronto.

Resta da accennare al fatto che San Placido, invocato per tutto l'Alto Medioevo come Confessore, venne trasformato in Martire alla fine dell'XI secolo. Un fantasioso biografo compose infatti un falso racconto della sua Passione, sofferta in Sicilia, per opera dei Saraceni. Ma è un'invenzione che contrasta non soltanto con la realtà storica, ma anche con il carattere stesso della santità di Placido, che preferiamo immaginare sempre umile e obbediente, pacifico e nascosto.

S. TRANQUILLINO UBIARCO, SACERDOTE E MARTIRE

Attenzione, non c'è nessun errore di stampa: non doveva essere "ubriaco", ma appunto Ubiarco, che è il cognome del santo.

Anche San Tranquillino lo cercheremmo invano nel Calendario universale; ma, a differenza di San Placido, questo c'è: è solo nascosto sotto la dicitura "compagni"; fa parte di un gruppo (25 persone in tutto), sacerdoti e alcuni laici,

che subirono il martirio in Messico in date diverse; San Giovanni Paolo II, nel proclamarli santi, volle che fossero riuniti in un'unica celebrazione, col grado di memoria facoltativa, il 21 maggio (vedi "S. Cristoforo Magallanes, sacerdote, e compagni martiri"). Ma andiamo con ordine...

Nel 1917 venne promulgata in Messico una nuova Costituzione, ispirata a principi anticlericali, firmata dal presidente Don Venustiano Carranza. Da essa ebbe origine una fase di violenta persecuzione religiosa. L'episcopato messicano espresse la sua contrarietà alla nuova legge fondamentale della nazione, provocando però in tal modo una forte reazione da parte governativa.

Dal 1926 in avanti, sotto la presidenza di Don Plutarco Elias Calles, la persecuzione si fece ancor più violenta con l'espulsione dei sacerdoti stranieri, la chiusura delle scuole private e di alcune opere benefiche.

I laici messicani costituirono un'organizzazione denominata Lega in Difesa della Libertà Religiosa, che proclamò:

«Deploriamo la guerra, ma la nostra dignità oltraggiata e la nostra fede perseguitata ci obbliga a correre per difenderci sullo stesso campo su cui si sviluppa l'attacco».

Il popolo non poté resistere alle privazioni religiose che il boicottaggio portava, cosicché decise di difendere la propria libertà religiosa, senza il diretto intervento del clero, per mezzo delle armi. Ebbe così inizio la guerra civile, meglio conosciuta in Messico come "movimiento cristero".

Questo movimento non fu dunque promosso dalla gerarchia ecclesiastica, bensì dal mondo laicale, che cercò comunque l'appoggio dei propri pastori, anche se generalmente il clero accettò di sostenere esclusivamente la resistenza pacifica. Alcuni sacerdoti furono ostili al movimento, altri abbandonarono le parrocchie, alcuni di essi furono invece attivamente favorevoli a questo e presero parte persino ai combattimenti. Bisogna però dire che preferirono prodigarsi nella cura delle anime del gregge loro affidato, pur essendo ben consci di rischiare la vita. È questo il caso dei 25 martiri che furono canonizzati il 21

maggio 2000, in pieno anno giubilare, da Papa Giovanni Paolo II in piazza San Pietro. Inoltre altre 14 vittime della medesima persecuzione sono state beatificate tra il 1988 ed il 2005 nel corso di tre cerimonie. Infine per altri 7 Servi di Dio è ancora in corso il processo per il riconoscimento del loro martirio.

I 25 santi martiri messicani (Cristoforo Magallanes Jara e 24 compagni), per volontà di Giovanni Paolo II, entrarono subito dopo la canonizzazione nel Calendario Romano al 21 maggio con il grado di "memoria facoltativa". Il Martirologio Romano commemora invece i diversi santi e beati separatamente, ciascuno nell'anniversario del martirio.

Ed ora è venuto il momento di parlare di San Tranquillino, che se n'è stato – appunto – tranquillo in attesa di essere presentato ai nostri lettori.

Tranquillino Ubiarco Robles nacque a Zapotlán el Grande, Jalisco (Diocesi di Ciudad Guzmán) l'8 luglio 1899.

Vicario con funzioni di parroco a Tepatitlán, Jalisco (Diocesi di San Juan de los Lagos), fu uno degli instancabili ministri nei tempi difficili della persecuzione.

Non veniva fermato da nulla. Pieno di carità, andava ad amministrare i sacramenti ed a sostenere la vita cristiana tra i fedeli celebrando l'Eucarestia nelle case. All'inizio del mese di ottobre del 1928 andò a Guadalajara a comprare quanto era necessario per il Sacrificio Eucaristico. Qualcuno gli fece notare che la sua zona pastorale era una delle zone di maggior pericolo: Los Altos de Jalisco. Allora Padre Ubiarco – fedele al suo nome – con molta semplicità replicò: «Ormai ritorno alla mia parrocchia, vediamo che posso fare e se mi toccherà morire per Dio, sia benedetto». Non dovette aspettare molto. Una notte, si stava preparando a celebrare l'Eucarestia ed a benedire un matrimonio, quando lo fecero prigioniero e lo condannano a morire impiccato su un albero del viale, fuori città. Con fermezza cristiana benedisse la grossa fune che sarebbe stata strumento del suo martirio e ad un soldato che non volle partecipare al crimine, disse, ripetendo le parole del Maestro: «Oggi verrai con me in paradiso». Era la mattina del 5 ottobre 1928. ■



CHI È SENZA PECCATO...

Forse che io ho piacere della morte del malvagio - oracolo del Signore - o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? (Ez 18,23)

Molti anni fa ho avuto modo di sentire una versione “riveduta e corretta” del racconto dell’adultera. Non ricordo né dove, né quando, né da chi l’ho sentito, ma mi si è talmente impresso nella mente che periodicamente rispunta fuori e mi fa sorridere di tenerezza e sperare... Nulla di blasfemo, s’intende, e nulla che non sia nei limiti della correttezza teologica.

Il racconto lo conosciamo tutti. La variante s’inserisce dopo che Gesù ha detto la fatidica frase: «Chi di voi è senza peccato, lanci per primo la pietra contro di lei». Dopo qualche secondo d’incertezza, ai piedi dell’incredulo Maestro arriva un sasso. Non raggiunge il bersaglio, ma intanto è partito da qualcuno che sta lì... Gesù scruta la folla alla ricerca del colpevole, e lo trova, anzi, la trova...

«Mamma, per favore!» esclama con una punta di rassegnazione. «Me l’hai detto tu, figlio mio! – si giustifica Maria – E poi, ho fatto attenzione a non colpirla...».

Spero che la leggerezza di questa battuta faccia digerire meglio il peso di quel che segue, perché il tema è di quelli “tosti”...

Siamo tutti peccatori, c’è poco da fare. Se qualcuno provasse a negarlo, sarebbe il più imbecille degli imbecilli, o più ipocrita di tutti gli scribi e farisei messi insieme. Si salvano solo i bambini prima dell’uso di ragione; per il resto, come dico spesso, il migliore di noi è rovinato... o sarebbe rovinato se non ci fosse la misericordia di Dio. Ma non mettiamo il carro davanti ai buoi: procediamo con ordine.

Il racconto dell’adultera – quello originale – dice che, dopo quella frase di Gesù, i presenti se ne andarono, «cominciando dai più anziani». Questa osservazione dell’Evangelista è semplicemente meravigliosa! In quattro parole racchiude un’intera predica sull’atteggiamento dei peccatori, cioè – come dicevo – di tutti quanti noi.

Perché i primi ad andarsene sono i più vecchi?

Non ci vien detto, ma credo che tutti quelli che, come me, hanno i capelli bianchi e ancora – beati loro! – possono usufruire di un po’ di ben dell’intelletto, intuiscono la risposta, anche senza bisogno di razionalizzarla.

Quella donna era forse la più sprovveduta delle prostitute della Giudea, per essersi fatta beccare in flagrante adulterio. Il complice, furbo, se l’era svignata, lasciandola sola e nei guai, ben sapendo che, se l’avessero beccato, avrebbe subito la stessa pena. I vecchi, peccatori navigati, erano perciò ben consapevoli che lì, davanti a loro, c’era solo uno dei colpevoli. Meglio lasciar lì le pietre e tornarsene a casa, portandosi dietro, ben nascosti, i propri inconfessabili segreti...

Ma un altro personaggio brilla per la sua assenza dalla scena: colui che ha fatto scoprire i due adulteri, guidando i “giustizieri” al luogo del misfatto. Se fosse stato lì, forse una pietra l’avrebbe tirata, convinto di essere nel giusto, e si sarebbe lamentato che di pietre non ce ne fossero abbastanza. Avrebbe cercato di trattenere la folla, incitandola a procedere alla lapidazione, prevista dalla legge. Magari avrebbe insinuato che Gesù giocava sporco, tacendo e facendo finta di scrivere per terra: temporeggiando, insomma... Tutto, pur di non ammettere che anche lui non era senza peccato. Perché il vero problema non è lanciare una pietra nella convinzione di poterlo fare, ma pretendere di additare la pagliuzza che è nell’occhio altrui avendo una trave nel proprio. Questo è un altro racconto, certo. Eppure qualcosa c’entra...

Se qualcuno dei mancati “giustizieri” si fosse fermato lì, per vedere come sarebbe andata a finire, avrebbe forse capito qualcosa di più sul modo di pensare e di agire del Maestro...

Rimasto solo con la donna, infatti, Gesù scambia con lei solo poche battute: «Dove sono? Nessuno ti ha condannata?». «Nessuno». «Neanch’io ti condanno. Va’, e non peccare più». ■

LA VERA OSSERVANZA DELLA LEGGE DI DIO

Adattamento dell'omelia di domenica 2 settembre 2018

Prima di salire al cielo, Gesù affidò ai suoi apostoli il mandato di annunziare il Vangelo e amministrare i sacramenti; questo incarico, trasmesso alla Chiesa, deve essere esercitato dai pastori in favore del popolo di Dio. Come viene esercitato e come i fedeli devono accoglierlo?

Mosè raccomandava al Popolo Eletto di rispettare i decreti e le leggi che aveva dato loro in nome di Dio, e metteva in guardia da una cosa in particolare, che può suonare strana per noi: «Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla... perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza di fronte agli altri popoli» (cfr Dt 4,1-2.6-8). Questa raccomandazione evidentemente non fu osservata, perché Gesù dovrà rimproverare gli scribi e i farisei di aver “addomesticato” la legge di Dio.

In verità l'accusa di Gesù è più pesante; egli, infatti, rimprovera scribi e farisei di trascurare il comandamento di Dio per osservare le tradizioni degli uomini. È un'accusa grave, perché vuol dire che quei maestri del popolo di Dio non facevano ciò per cui erano stati mandati, non insegnavano al popolo la Parola di Dio ma quelli che erano in realtà precetti elaborati dagli uomini. E Gesù fa degli esempi concreti di questo comportamento, citando le cosiddette “leggi di purità”, prescrizioni di una pignoleria incredibile... Bisognava lavare accuratamente le stoviglie all'interno e all'esterno, bisognava curare e pulire tutto ciò che riguardava la vita di tutti i giorni; pulire le cose, anche se poi l'interno di chi faceva quelle pulizie era pieno di sporcizia. Gesù si ribella contro questo modo di intendere l'osservanza della legge: «Voi trascurate la legge di Dio, insegnando al popolo precetti che sono di origine umana».

Di fronte a questa presa di posizione, voi potreste dire: «Ma allora i pastori del popolo di Dio, se fanno come dice il proverbio: predicano bene e razzolano male. Non ci insegnano la parola di Dio o, se ce la insegnano, lo fanno a modo loro»...

Meno male che poi c'è la lettera di San Giacomo, il quale non si rivolge ai pastori ma ai fedeli, e dice: «Accogliete con docilità la Parola di Dio che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza» (Gc 1,21). San Giacomo ci dice una cosa fondamentale: La legge di Dio non dovete andare a cercarla chissà dove, perché la trovate scritta nel vostro cuore. Indipendentemente dal messaggio che ricevete, voi sapete cosa dovete fare per essere obbedienti alla Parola di Dio.

Ciò a cui siamo chiamati è una fedeltà alla Parola che non è fatta di osservanza esteriore di una serie di precetti: è fatta di un orientamento interiore, è qualcosa che parte da dentro. Non è un caso che Gesù fa quell'esempio che abbiamo ascoltato: Non è quello che entra nell'uomo a renderlo impuro, cioè non si tratta di cibi puri o impuri, non si tratta di stoviglie ben lavate e così via; si tratta di ciò che esce dal cuore dell'uomo, perché dal cuore dell'uomo nasce ogni possibile cattiveria che rende impuro l'uomo.

Allora la vera osservanza dell'insegnamento che il Signore ha lasciato alla sua Chiesa non è un'osservanza formale di tradizioni: è l'osservanza di una legge che è scritta nel cuore di ognuno. Il problema nasce dal fatto che a volte noi abbiamo un modo tutto nostro di leggere ciò che Dio ha scritto nel nostro cuore, cioè facciamo la stessa cosa che facevano scribi e farisei: sappiamo cosa c'è nel nostro cuore, ma lo addomesticiamo, giriamo la frittata, cerchiamo di far corrispondere quello che avvertiamo dentro di noi – vogliamo dire una parola pesante, difficile? –, quello che avvertiamo nella nostra coscienza, per addomesticarlo, per farlo corrispondere con quello che ci dice la nostra testa. Vale anche per noi, dunque, quel rimprovero che Gesù fa agli scribi e ai farisei: Ipocriti, voi trascurate la legge di Dio, scritta nel vostro cuore, per osservare le tradizioni; più terra terra possiamo dire: “i vostri capricci”. Il risultato Gesù ce l'ha detto: non è questa la vera osservanza della legge, non è questa la via della salvezza. ■

PUZZLE

L'INAPPETENZA

Chiave (5-10): Può diventare...

M	A	L	A	T	T	I	A	M	I
P	G	E	T	A	T	S	E	A	M
S	G	I	O	O	S	L	Z	R	P
I	R	T	O	E	Z	N	O	E	R
C	E	I	R	V	E	Z	O	V	O
O	S	T	C	L	A	T	E	A	V
L	S	T	O	O	N	N	P	M	V
O	I	I	U	A	R	O	I	I	I
G	V	E	I	D	E	D	R	R	S
I	I	P	I	I	I	C	O	P	A
A	T	I	C	S	S	O	N	S	Z
S	A	A	A	A	O	I	E	G	N
P	T	T	P	G	G	D	M	R	A
E	E	T	R	I	N	I	O	I	D
T	I	I	I	O	O	T	N	D	I
T	D	I	C	D	T	S	E	A	V
A	I	R	C	O	S	A	F	R	A
R	N	G	I	R	U	F	O	E	R
E	N	A	O	I	G	L	O	S	G
B	A	M	B	I	N	I	S	A	A

AGGRESSIVITA'
ANNI
ASPETTARE
BAMBINI
BISOGNO
CAPRICCIO
CIBO
DIETA
DISAGIO
ESTATE
FASTIDIO
FENOMENO
GIOVANI
GRAVIDANZA
GUSTO

IMPROVVISA
MAGRI
MALATTIA
MEZZO
ODORI
PIANTO
PIATTI
PRIMAVERA
PSICOLOGIA
RESA
RICORDO
SGRIDARE
STRESS
STUDIO
VIOLENZA

SCACCHI

Test n. 10



Muove il bianco!!

La vita è breve. Perdona in fretta, bacia lentamente, ama davvero, ridi sempre di gusto e non pentirti mai di qualsiasi cosa ti abbia fatto sorridere, oppure piangere.

(Sergio Bambarén)

Soluzione dei giochi del n. 187

T	A	V	O	L	A	O	V	E	S	T
E	L	I	O	B	A	A	N	T	A	
M	F	E	V	I	T	A	I	R	L	
I	A	P	A	T	E	M	A	A	A	
N	P	A	R	A	N	O	I	A	R	
R	A	I	N	E	S	M	G	E		
G	E	S	S	A	T	I	V	I	U	
A	S	S	I	R	I	S	O	L	M	
S	T	A	R	E	C	A	C	C	I	A
I	N	A	B	A	L	E	A	R	I	
B	O	T	C	O	M	O	R	E		
O	I	S	O	L	E	T	T	E	D	
V	E	O	M	E	R	T	A	C	A	
I	D	I	E	R	O	I	S	O	L	
N	E	V	E	O	T	M	A	R	I	
I	N	A	N	E	A	N	E	M	I	A